RIFLESSIONI
STORICO-CRITICHE
SUL DISCACCIAMENTO
DEI GESUITI
DAI REGNI DELLE SPAGNE.

Nelle quali si troveranno distintamente e cronologicamente disposte tutte le Scritture, Documenti, Relazioni, Decreti, e Carte Autentiche ec. ec.

Num. II.



IN VENEZIA,
MDCCLXVII.

CON APPROVAZIONE.

CHi volesse adunar tutte le dicerie, le riflessioni, i ragionamenti, e le dimostrazioni, che si fecero per tutta l'Europa alla nuova, che andò propagandosi del formidabile Decreto di Sua Maestà Cattolica, relativo ai Gesuiti; potrebbe in breve formare dei grossi volumi. A dir tutto in breve: in quei Principati nei quali s' era già per l' innanzi proceduto contro dei Gesuiti, si ebbe somma compiacenza di vedere ratificati i loro giudizj coll' accessione di quello pesatissimo ed autorevolissimo della Spagna. Negli altri, nei quali tuttora sussistono i Gesuiti, siccome nulla si penetrò dei segreti spettanti all'arcano di Stato, così nell' universale dei Popoli si notò un debaccamento ed una gioja, che ben manifestò non essere realmente tanti i terziarj dei Gesuiti, quanti essi si lusingano di averne, non *avendo potuto*, come disse il Novelliere Firentino, *Carlo Magno far tanti Paladini, che di essi potesse far oste*. Ma i Gesuiti sparsi nel rimanente di Europa tennero varia direzione. In alcune Città sparlarono liberamente del Sovrano delle Spagne, come avevano fatto di quelli di Francia e di Portogallo; e come aveano cominciato a far pure da un'anno in qua del medesimo Sovrano di Spagna; cioè

 da

da quel tempo, in cui si era manifestato più apertamente, che tenesse un'occhio molto attento sulla loro condotta. In qualche Città invitarono i loro divoti a recitare il *Tedeum*, come dicevano di aver fatto essi in comune, per ringraziar Dio di un tale contrasegno evidente di amore e di predestinazione, il quale si manifestava nella persecuzione. E coloro, che nelle loro scuole levavano a Dio l' arbitrio della Predestinazione assoluta alla gloria, facendosi Pelagiani; attribuivano in cotali ragionamenti a Dio la riprovazione assoluta e positiva, facendosi Calvinisti. Dappertutto peraltro dimostravano franchezza particolare, insinuandosi coi loro passeggi presso le brigate, che ragionavano, o leggevano gazzette, o bandi o altre cose a loro appartenentisi, mal interpretando la magnanima massima di Virgilio

> *Tu ne cede malis, sed contru audentior ito*
> ,, Non t'avvilir, m'ardito le tue sventure affronta

Poichè questa dalla sfacciataggine, imprudenza e temerità dee distinguersi. Ma in Roma, dove è il centro della Politica, mentre il P Generale, e i Magnati consultavano mille ripieghi, e mille stratagemmi, la gregia volgare dei Gesuiti, mostrava di sentir fieramente il colpo, e con ismarrimento e tur-

e turbazione assai grande si presentava pietosamente agli occhi di quel Popolo, che poco di buon occhio mirava tanti ospiti novelli inviati a rincarirgli il pane.

Ma tutti gli occhi più perspicaci e politici stavano attentissimi osservando, come fosse per finire il risolutissimo impegno del Padre Generale dei Gesuiti, che ricusava assolutamente di voler abbracciare i suoi cari figli Spagnuoli, i quali quanto erano utili, divisi per la Spagna, e per l'Indie, tanto gli divenivano perniziosi presso il cuore; come avverrebbe delle due braccia, le quali sono utilissime, quando si maneggiano lontano dal busto; ma se si riconcentrassero dentro le spalle, formerebbero un corpo assai difforme. Ne avea egli il saggio dei Gesuiti Portoghesi, affamati e disperati, i quali avevano presentate lagnanze al Santo Padre; e disgustati, aveano rimproverato tante cose, che cominciavano ad irritare tutto lo Stato Pontifizio contro i Gesuiti di Roma. Si vedeva chiaramente, che il P. Generale dopo aver estratto il succo dai Gesuiti Portoghesi, ne voleva gittar la corteccia; e veniva rimproverato da questi di essere stato colle sue politiche macchiavelliste l'origine della loro disgrazia. A tanti Portoghesi, se si aggiugnessero tanti Spagnuoli, sarebbe assediato il P. Generale, come lo era il Re Faraone di

Egitto dalle rane, che gli gracidavano d'intorno in tutti i luoghi, e in tutti i tempi; nè poteva sedersi sul Trono, che molte rane non interrompessero le Udienze con intempestivo sussurro; nè posar la testa sull' origliere, che di sotto gracidando le rane, non gli turbassero il molle sonno. Il P. Generale si vedeva in procinto di diventar un' altro Faraone flagellato nella regia di Roma; onde faceva ogni sforzo per dilungare da se quella verga di Mosè, che gli fischiava all'orrecchio.

Ma i terziarj dei Gesuiti cominciarono bruttamente a scandalezzarsi dei principj ascetici del loro Governo. Davidde, ch'era un Santo, diceva: *la verga tua e il tuo bastone mi hanno consolato*; onde se fosse stato anche un flagello questa emigrazione dei Gesuiti Spagnuoli nello Stato Pontifizio, dovea consolarsene. Ma molto più, perchè era infatti un prezioso regalo. Imperciocchè non si vantano tutti concordemente gli Scrittori Gesuiti, che i loro individui sono tutte persone ragguardevoli per nascita, per dottrina, per pietà? Non hanno avuto la predizione di Sant' Ignazio, che tutti debbono salvarsi i Gesuiti, e per conseguenza sono già comprensori? Non avevano tant' avidità di accrescerne il numero, che sin i loro Provinciali nelle Viste, scaltramente traevano dai Collegj, anche

che

che situati nei Governi più gelosi, dei giovanetti, non considerati per la bassa condizione, ma di vivace talento, e li trasmettevano alla sorda in altre Provincie lontane, onde poi farne pasta politica? Perchè poi ricalcitrare, che nello Stato Pontifizio, ove sono in tanto pregio i Gesuiti, si accrescesse il numero dei loro santi, dei loro dotti? Così la discorrevano i loro geniali.

„ Che colla vista non passan gli occhiali. Ma i derisori, dei quali questo mondaccio è pieno, assomigliavano il Padre Generale imbarazzato nella copia degli illustri suoi soggetti, che gli tempestavano adosso dalla Spagna, al Re Mida, di cui l'avventura descrive così vivamente Ovidio nel XI. delle Metamorfosi.

„ Fa disse a Bacco, ch'io toccando muti
„ Ogni cosa in giall' oro: il Nume accorda
„ L'avaro voto, e se ne duol, che meglio
„ E' non sappia bramar; tenta l'Eroe
„ S'ottenuto ha l'intento, e un verde svelle
„ Ramo di un'elce; ed ecco è verga d'oro:
„ Prende dal suolo un sasso, e 'l sasso in oro
„ Impallidisce; ed una zolla pure
„ Tocca, e repente in massa d'or si muta.
„ S' una matura spica e' sterpa, o un pomo
„ Quella è una messe d' oro, e questo
„ sembra

„ Colto

„ Colto testè dall' Orto delle Esperidi:
„ Le alte foglie al contatto in or si cangiano,
„ E la molle acqua ove le mani immerge
„ Si fa tesor, che sedurrebbe Danae.
„ Non cape il sen l' immensa gioja, e tutto
„ Veggend'oro all'intorno; alfin s' asside
„ Lietissimo alla Mensa: ed ecco il pane
„ O l'appressi alle labbra, o il dente figga
„ Avidamente ne' fumanti cibi
„ Irrigidito in or tutto egli sente;
„ E l'onda chiara, che col vino mesce
„ In fila d'oro gli discende in bocca.
„ Attonito egli allor, e ricco e misero
„ Brama evitar tanta ricchezza, ed odia
„ Quel ch'innanzi bramava, e lo tormenta
„ Meritamente l'odiat' oro; o Bacco
„ Perdon, grida, ho peccato, ah mi perdona!
„ E'un danno così bello, ah mi allontana!

Così il Governo dei Gesuiti di Roma, nel vederfi piombare adosso tanti soggetti d'oro per le virtù e santità, grida altamente al Pontefice: per carità liberateci da tant'oro di Spagna. Non più Gesuiti per carità. Secolarizzateli pur se volete, purchè restino in Ispagna. Affondateli se anche volete, quando approdassero all' impensata alle spiagge dei vostri Dominj. Non più oro sieno i Gesuiti.

Tor-

Tornino alla loro materia primigenia, e ritornateli pure sterpi e creta, purchè ce li togliate d'intorno, *speciosoque eripe damno*. I flebili lamenti del P. Generale, dicono, che abbiano trovato accesso finalmente nei penetrali del Vaticano: e si riportano in questo proposito due Brevi, che da noi non veduti, non hanno, senonse la fede delle relazioni. Si vuole che uno diretto a Sua Maestà Cattolica, l' esorti caldissimamente a trattenersi in qualunque modo più voglia gl' incamminati Gesuiti; e che l'altro diretto al Confessore di Sua Maestà, lo stimoli anche colle censure, ad esso Confessore minacciate, ad interporvi i suoi caldi uffizj. Intorno questo secondo Breve, non si sa capire, come possa essere spedito da una Città, ove si fa tanto caso dei Gesuiti, e dei loro principj. Imperciocchè non sono stati forse i Teologi Gesuiti, che hanno insegnata la vendetta, come cosa lecita, e l'omicidio anche per difesa di un ducato, e molto più per punire il detrattore? Se dunque Sua Maestà volesse gastigare anche colla morte i Gesuiti, che hanno rubbato dei millioni al suo tesoro, e sparlano disperatamente in ogni angolo di Europa di sua Real Persona e Governo, sarebbe cos' approvata dalla Teologia Morale dei Gesuiti, e perciò probabile; nè secondo i principj di quella scuola, il Confessore potrebbe essere

costret-

costretto per censure a mutar dottrina. Ma Sua Maestà operò coi principj più moderati e dolci, che possano insegnarsi dai maggiori tuzioristi, e praticarsi da Principi più moderati; nè operò già per alcun sentimento di sdegno; ma per la cura impostagli da Dio de' suoi Popoli; onde sembra inutile ogni tentativo di voler dissuadere il Giudice dal praticar la giustizia.

Benchè i Sovrani non sieno tenuti a render conto delle loro azioni, se non a Dio; e benchè Sua Maestà nella Legge Prammatica usi tanta clemenza coi Gesuiti, che oltre al provvedere ai loro più minuti bisogni, e al personale decoro di ciaschedunp, cosicchè non vuole, che per alcun modo sia insultato o maltrattato chichesia, abbia ancora la misericordia di non pubblicare le gravissime colpe, che dice nella Legge Prammatica di riserbarsi nel suo petto Reale: *Altre cause urgenti, giuste e necessarie, che riserbo nel Reale mio animo*; tuttavia nessuno ignora le cause all'ingrosso, quali noi abbiamo esposto nel Num. I., e solamente può ignorare le particolarità, che non mai si sapranno precisamente, se non allora che la Corte giudicherà opportuno di manifestarle. Il Decreto istesso, benchè oscuramente, pure dispiega abbastanza i motivi, che l'hanno provocato; e noi, siccome fu sinquà lecito di

com-

commentare tutte le leggi Civili ed Ecclesiastiche da chiunque n'ebbe la voglia, così non crederemo disconveniente di prendere il luogo dei Legisti Spagnuoli, ai quali si divieta un tale commento per ora, e di esporlo più minutamente agli occhi de' leggitori.

Questa Legge (*Vedetela Originale nel fine di questo libro*) viene enunziata col nome di *Prammatica Sanzione*, perchè denota un'assoluta volontà; nel qual significato si trova usata una tale denominazione nelle Leggi di Giustiniano, rapporto agli Ecclesiastici *l.* 10. *C. de Sacrosf. Eccl. l.* 33. *C. de Episc. & Cler.* e rapporto pure ai non Ecclesiastici *leg. ult. C. de divers. rescript. l. un. C. ut nemini liceat in emt.* e altrove. Nella *l.* 12. *Cod. de vectig. & commiss.* si denomina *sacra* la Prammatica: e su questa voce i Commentatori vi hanno fatto varj riflessi; notando l'antica Glossa, che si suole denominar *Prammatica* la legge, quando è consultata con altri Principi; l'Ottomano, quando si sono consultati uomini periti; il Zeno, quando si è fatta per istanza di Città, popolazioni, o università; e tutti insomma i leggisti, quando abbia a servire per una Regola Universale. Le quali cose a spiegar anche più espressamente si aggiunse, ch'è Prammatica Sanzione *con forza di Legge*. Tante iniquità dunque si sono commes-

messe dai Gesuiti nei Dominj Spagnuoli, tanto evidentemente si è conosciuto che sono PERNIZIOSI, che nel discacciarli, si convenne fare una Legge, simile a quella, che esclu se tutti gli Ebrei dalle Spagne; simile a quelle, con cui sono stati discacciati gli Anabattisti, e gli eretici più perniziosi fin dalla Germania e dall' Inghilterra; simile a quelle, con cui gl' Imperadori Gentili sbandirono i Maghi e gli stregoni dall' Impero Romano? Tanto gravi furono le colpe dei Gesuiti, che dal Paese istesso, ov' ebbero la culla; dal Paese, ove restano la grotta, le case, e gli altri vestigj di S. Ignazio, per visitar i quali, attestano i Bollandisti, *Vita di S. Ignazio pagina* 777. *e seg.* che non dalla Spagna solamente, ma da tutta l' Europa confluivano i veneratori; da quel Paese dovettero essere così obbrobriosamente discacciati? Tanto avanti trascorsero i Gesuiti nel peccare contro il Regno, e tanto immersi si trovarono nel loro traviamento, che il gastigo di pochi non fu giudicato rimedio sufficiente, ma fu necessario esterminarli tutti, come si farebbe di un' erba velenosa, che pullulasse in un giardino, di una razza di vipere, che si propagasse in un Prato? E fu necessario che a tale violento rimedio mettesse mano un Rè, che li amava teneramente, e che si protesta nel §. 3. di procedere così contro genio, e

per

per necessità: *contro mia voglia hanno obbligato il Reale mio animo a questa necessaria provvidenza*. Ecco quante cose significhi quella sola parola, con cui si qualifica la Legge, cioè *Prammatica Sanzione*. Potranno ben dire i Gesuiti per le Città d' Italia e di Germania, che sono buoni e santi, e che patiscono in Ispagna persecuzione. Ma chi capirà la forza di una Prammatica Sanzione, che li pareggia cogli eretici ed Ebrei, dirà, che hanno qualche delitto, che per la gravità è sinonimo coll' eresia, e coll' Ebraismo; e quando tale non sia, è di lesa Maestà in primo capo, trattandosi di una Prammatica non regolativa, ma infamatoria e di eterna punizione.

E che tale sia il delitto dei Gesuiti, e che sia universale in tutti, lo manifesta l' Introduzione ai 19. capi, che stabilisce il Re, nella quale sono da osservarsi varie cose. 1. Manifesta in essa S. M. di aver fatte le consulte più diligenti, affine di non procedere, che con somma sicurezza, e che ha trovato uniforme il *parere* del suo Consiglio. Non si è appagato dell' *Ordinario*, ma ha consultato anche lo *Straordinario*: nè pago ancora, ha chiesta opinione a Persone *del più elevato carattere*; Nè di questo contento il prudente suo animo, ha anche voluto udire altri di *accreditata esperienza*. Nè ha voluto, che

tanti

tanti Perſonaggi ſi conformaſſero alla ſua Autorità, ma anzi Sua Maeſtà ſi è *conformata* al loro conſiglio. Queſto verteva, non ſopra coſe ſoſpettate, nè ſopra delitti dedotti per lunga ſerie di argomenti, ma ſopra coſe *Riſultate*.

Tali coſe Riſultate Sua Maeſtà non è obbligata a manifeſtare; e queſta moderatezza, con cui in mezzo i giuſti atti di giuſtizia riſparmia un Corpo tanto reo dalla maggior infamia, rende più abbominevole il vendicativo carattere de' Socj, i quali non riſparmiano punto Sua Maeſtà nei privati ragionamenti, che con ſomma audacia van diſſeminando ſin nei Monaſterj delle Vergini conſecrate a Dio. 2. Siccome però le ſentenze criminali, ſecondo lo ſtil legale, debbono eſpor la colpa, preſſo l' intimazione della pena, così Sua Maeſtà ne accenna oſcuramente qualche tratto. Imperciocchè dichiara, che le cauſe ſono *graviſſime*. Nè un Sovrano denomina in ſuperlativo grado i delitti minori, come ſi ha nella *L.* 1. §. 35. *D. Depoſiti*. Dal genere dei delitti graviſſimi, diſcende S. M. ad accennare la ſpezie. Cioè delitti, che tolgono la *ſubordinazione ai Popoli*, che ne conturbano *la tranquillità*, che impediſcono la *Giuſtizia*. Delitti, che deve gaſtigare per *protezione dei ſuoi Vaſſalli*, e delitti, che intereſſano i *riguardi della ſua Corona*, e queſti riguardi ſono

anche specificati più nel §. 19. cioè *servigio*, *tranquillità*, *bene*, *e utilità della causa pubblica e dei vassalli*. Crediamo noi, che il P. Generale nella lunga Udienza, ch'ebbe dal Santo Padre, subitochè giunse in Roma la notizia di questo Editto, avrà fatto la confessione di tali delitti, che non poteva ignorare, stante la somma subordinazione ordinata nelle Costituzioni della Compagnia; e dei quali per ottener l'assoluzione, non ci vuol meno che l'autorità di un Pontefice? Si sa, che il P. Generale andò piagnendo e sospirando,

„ E'l pietoso Pastor pianse al suo pianto.
Tasso.

si sa, che vi stette per un'ora e mezzo e non si sa altro. 3. Questi delitti anche erano di quella natura, che non ammette dilazione al rimedio, poichè S. M. attesta di avere ordinato al Conte di Aranda con Real Decreto dei 27. Febbraro di *proceder tosto a formar le provvidenze corrispondenti*. E in fatti se ne vide l'urgenza, mentre essendo entrati i Gesuiti di Madrid in sospetto di qualche mal giuoco, disseminarono verso la metà di Marzo, che si volesse far una legge, che le femmine si radessero tutti i capelli; onde vi fu una sollevazione femminile, che per la pruden-

denza del ſaggio Miniſtro, reſtò facilmente acchetata. Speravano quei politici accorti, che le guardie, per iſpaventare tante femmine inviperite, foſſero per iſparare due o tre colpi, onde i mariti, i padri, i figli, benchè anche alcuni nel cuore aveſſero potuto ſentire allegrezza nel veder ſcendere una ſalva di archibugiate ſopra le loro care metà, pure per uman riſpetto ſi foſſero allarmati, e foſſe nato tumulto. Per la qual coſa il Legislatore, che avea conoſciuto a fondo, di che foſſero capaci i Geſuiti, avea ordinato ſapientemente di *proceder toſto*. 4. E' da rifletterſi, che il gaſtigo dell'eſpulſione ſi eſtende ſui *Religioſi della Compagnia, così Sacerdoti, come Coad utori, o Laici, che abbiano fatto la prima Profeſſione, e i Novizj, che voleſſero ſeguirli*. Queſto dinota, che ſiccome Sua Maeſtà aveva rilevate le colpe reali di una parte degl'individui, così aveva conoſciuto la natura tralignante di tutti. Imperciocchè il peccato della Inſtituzione dei Geſuiti è come il peccato originale degli uomini. Un bambino, che naſce è innocente, e niun attuale delitto di volontà lo rende nimico di Dio, ma lo è tuttavia, ſendochè, come dice la Fede: *omnes peccaverunt in Adam*, tutti peccarono in Adamo, perchè nella volontà di Adamo era incluſa, la volontà di tutti i ſuoi diſcendenti. Un Novi-

zio

zio pure, ed un Padricello dei Gesuiti può essere innocente dei peccati volontarj della Compagnia; ed io sono persuaso, che ve ne sieno molti di tal bontà. Ma non può essere innocente, inquanto tutti peccano nello Instituto, perchè nella volontà del loro Generale è inclusa la volontà di tutti i suoi Soggetti: *Obedientia tum in executione, tum in voluntate, tum in intellectu sit in nobis semper omni ex parte perfecta.... omnia justa esse nobis persuadendo, non solum in rebus* OB-*LIGATORIIS, SED ETIAM IN ALIIS*. Hanno ben dette delle belle cose gli Apologisti dei Gesuiti contro i nostri Parlamenti di Francia, i quali rimproverarono loro cotale Instituzione di ubbidienza cieca; e con grande erudizione scartabellando le Costituzioni degli altri Ordini, hanno trovato due o tre esempli di cotale ubbidienza commendata. Ma hanno i buoni Gesuiti trascurato di riflettere, che l'ubbidienza pronta, che si esige negli altri Ordini, versa circa bagatelle appartenentisi alla disciplina Monastica, e nulla più; laddove l'ubbidienza cieca insinuata nei Gesuiti, viene specificata con certe particolarità cotanto orride, che recan sorpresa.
„ Se un solo Dottore terrà un'opinione, e tutta
„ la Chiesa un'altra, l'ubbidiente Gesuita
„ dovrà dipendere nell'opinare, non dalla

 „ de-

„ decisione della Chiesa, ma dal Padre Ge-
„ nerale. *Si quis aliquid sentiret, quod discre-*
„ *paret ab eo, quod Ecclesia & ejus Doctores*
„ *communiter sentiunt, suum sensum definitio-*
„ *ni ipsius Societatis debet subiicere*. Siccome
„ Abramo per ubbidire a Dio si accinse ad
„ ammazzare l'unigenito suo figliuolo; co-
„ così "…. e così, che dovrà fare il cieco ubbidiente Gesuita? *Così*, dicono le Costituzioni, *dovrà essere ubbidiente il Gesuita*. Questo famoso testo è andato tante volte per i Tribunali e per le stampe, che tutti lo sanno a memoria. Dunque caro Gesuita, ubbidiente cieco, se il Padre Generale vi commandasse di ammazzare ….. eh non commanderà tal bestialità il P. Generale, non è credibile. Ma se lo commandasse? Insomma tutti i Logici, fuorchè quelli della Compagnia ci trovano del grande imbroglio nelle Costituzioni, e maggiore nell' esattezza con cui si osservano in quelle parti appunto, in cui men si dovrebbe. Infatti, se menano tanto tumulto i Gesuiti di Germania e d'Italia contro la Nazione Spagnuola, e contro Sua Maestà, perchè ha discacciato i Gesuiti Spagnuoli, cioè quei Gesuiti medesimi, che il Padre Generale abbraccia *in domino*, e non vuol vicini, e non si cura, che periscano anche in mezzo il mare; che cose mai avreb-
be

be fatto una parte di quei Gesuiti in Ispagna, se non tumulto, sollevazione, delitti? Fuori dunque tutti, Coadiutori, Laici, Sacerdoti, Novizj, che hanno il dono della perseveranza, fuori tutti, perchè tutti sono Gesuiti, cioè osservatori delle loro Costituzioni, e professori dell'ubbidienza cieca; e molti se non l'hanno ancora bene appresa, sono instruiti, affinchè l'apprendano perfettamente.

Nel §. I. di questa Legge Prammatica vuol Sua Maestà che sia fatto manifesto la *confidenza*, *soddisfazione*, *stima*, che si sono *meritati* gli altri ordini Religiosi. E quì potrebbe ricercarsi, perchè sieno rimembrate in questo luogo le lodi degli altri ordini Religiosi, mentre la Prammatica è stesa unicamente per condanna dei colpevoli? La Regola prescrive, che l'intelligenza della legge, si prenda dalla causa che l'ha prodotta. De V. S. can. *Intelligentia*. Onde hanno osservato varj Leggisti tra i quali il Gotofredo, l'Ottomano, l'Heinneccio commentando principalmente le *ll. 10. D. de Novat; l. 20. D. De evict. l. 26. D. de legat. praest. ec.* che nominandosi per eccezione una persona, nell'esprimere l'eccezione s'intende esclusa l'altra, di cui si tace. Loda pertanto Sua Maestà gli altri Religiosi *per la loro Fedeltà*: dunque i Gesuiti che sono condannati, non

hanno usata *fedeltà*, e perciò nei tumulti di Spagna hanno avuto colpa, e nel passaggio di tanti Gesuiti in Inghilterra, non hanno avuto merito. Bisogna aver idea delle cose correnti di Europa, affin di capir la forza di questa parola *Fedeltà*. Questa fedeltà può avere anche rapporto a Dio, al proprio stato, non men che al Principato in cui si vive. Se fossero vere tutte le notizie, che recano da tanti mesi tutte le Gazzette di Olanda dei sospetti e gelosie di guerra, della diffidenza, che avea la Flotta Spagnuola nel tornar in Europa, sarebbe fedeltà il passar nei Paesi, dei quali si teme? Se costoro che passano in tali Paesi fossero Religiosi obbligati a leggere il loro Breviario, confessare, predicare, e vivere in pace, sarebbe in loro un contrasegno di fedeltà al proprio Stato, il passare in tali Paesi affine di esercitare, almeno almeno la mercanzia? Se il Paese in cui passano fosse eterodosso, sarebbe fedeltà a Dio, che così fatti Religiosi vi si trasportassero? Queste cose hanno però fatto i Gesuiti; ed in Roma si crede loro buonamente, che le abbiano fatte ad oggetto di Missioni, e di beni Spirituali dell' America, mentre tanto diversamente ne giudica l'Europa. Questa *Fedeltà* lodata da Sua Maestà negli altri Religiosi può pure appellare alla loro condot-

dotta nel tempo di quei moti, che turbarono Madrid, ed altre Provincie della Spagna. Infatti quello era il tempo, in cui i Religiosi si dimostrassero Ministri del Dio della pace, e calmassero le agitate passioni dei Popoli. Tutti i Religiosi hanno fatto in quell'incontro il lor dovere, e Sua Maestà si loda. Perchè non loda i Gesuiti? perchè non l' hanno fatto.

Ma può muoversi dubbio sul secondo capo di lode meritatasi dagli altri Religiosi non Gesuiti, cioè per la loro *Dottrina*. Il dubbio può nascere, perchè i Gesuiti pure erano professori di dottrine, ed infatti tenevano le Scuole, stampavano ec. E non si può negare, che tra di loro non abbiano fiorito degli uomini dotti, i quali possono considerarsi come esemplari in molte classi di scienze. Ma poichè essi vanno gonfij della loro scienza, e vantano di esserne unicamente i depositarj, perciò non è lodevole la loro scienza, nè stromento di quell' *accreditatta instruzione dei loro Discepoli*, che viene lodata negli altri. Infatti se in alcun Paese del mondo erano pienamente in possesso i Gesuiti d'istruire i Discepoli, lo erano certamente in Ispagna; cioè in quella Spagna in cui per direzione grammaticale proponevano il P. Alvaro, per Teologia morale un Busembaum o un Tam-

 buri-

burino, per dogmatica un Molina; in cui davano ad intendere, che un Noris fosse libro pericoloso, e sifatte baje. Anche l'*esemplare servigio della Chiesa* lodato negli altri Religiosi, è un rimprovero dei Gesuiti. Non è già, che non avessero Chiese magnifiche più di tutti gli altri Ecclesiastici, nè che vi mancassero di assistenza, o di concorso. Sarebbero state le più esemplari di tutte le Chiese quelle dei Gesuiti, quando l'esemplarità si misurasse dalle Confessioni e Communioni. Ma perchè i Gesuiti camminando uniformi sui principj del loro P. Pichon, credono che a forza di sagramenti prodigamente gittati, come le margarite agl' immondi animali, si debbano convertire i pubblici peccatori, perchè gli abituati nei vizj restano sempre tali, nonostante la loro frequenza nelle Chiese dei Gesuiti, perchè insomma il loro *servigio della Chiesa* tende più ad attirarsi dipendenti e seguaci, che a reggere evangelicamente le anime, perciò si loda solamente quello dagli altri Religiosi serbato. Si lodano ancora pel *sufficiente numero d' individui per ajutare i Vescovi e i Parrochi*, per dar ad intendere ai Gesuiti, quanto folle fosse e quanto temeraria la loro presunzione, di credersi necessarj nella Chiesa, fin al segno di vantarsi temerariamente, che mancando essi, mancherebbe il sostegno della

la Chiesa. No, non sono necessarj per niun conto. I Vescovi e i Parrochi sono le colonne, che debbono sostenerla, e per cooperare al debito, di cui questi sono incaricati, si fa sapere per Reale Editto, che la Chiesa di Spagna ha un *sufficiente numero d' individui*. Finalmente questo elogio degli altri Ecclesiastici si conclude, coll' asserire, che si tengono dilungati *dai Negozj spettanti al Governo*. Per le quali parole si tocca il gran punto, che rendeva odiosi i Gesuiti a tanto numero di persone ragionevoli, e ben pensanti. *Che cosa avete da far col Secolo, a cui avete rinunziato?* diceva S. Bernardo una volta. Assai, avrebbero risposto i Gesuiti, se vi fossero stati allora. Noi abbiamo rinunziato al Secolo per dominarlo di più. Sotto una veste umile, nascondiamo altissimi desiderj di ambizione, e massime di regnare. La nostra educazione ci dà arditezza onde presentarsi. La nostra Professione religiosa ci dà un carattere rispettabile onde essere, o tolerati dai men divoti, o pregiati dai divoti. Il nostro spirito d' intrico ci dà modo, onde occupare posti di Corte. Il nostro Instituto, che filtra tutte le cose, affinechè giungano al P. Generale depurate, forma poi un riflusso dal P. Generale in noi, onde ci rendiamo utili, e talvolta necessarj nelle Corti; Noi dunque

dobbiamo internarsi nei Negozj del Governo, per saper tutto, e far sapere tutto al P. Generale. S'egli giudica utile alla Compagnia, che i segreti che noi rileviamo in una Corte siino manifestati ad un'altra, noi di una Corte diveniamo traditori, ma vantaggiosi all'altra, e da questa ne ricaviamo vantaggio; e se poi questa muta direzione con noi, suppliamo allora coll'altra, mutando noi pure la nostra. Ah se il P. Ravago conduceva a fine tutte le sue idee! Ma basta. Sua Maestà nel Real Decreto discacciando i Gesuiti, loda solamente gli altri, che attendono alla vita. *Ascetica e Monastica*.

Dopo l'elogio degli altri Ceti Ecclesiastici, Sua Maestà passa nel §. 2. a raffermare, che *come Padre e Protettore dei Popoli è obbligato alla necessaria Provvidenza* di scacciar *i Gesuiti contro sua voglia*, e che se ne riserba in *petto i giusti e gravi motivi*. Questa Reale clemenza e questa dichiarazione fu da noi commentata poco innanzi, e si riportiamo a quanto ivi s'è detto.

Nel §. 3. si stabilisce l'occupazione interina di tutti i Beni mobili e immobili dei Gesuiti, dei quali poi la destinazione è specificata al §. 8.. Vuole il Re, che se ne formi una massa, e che si supplisca a tutti gli aggravj, che potessero avere; indi si trag-

ga

gà un' annuo ſtipendio di 100. Pezze pei Geſuiti Sacerdoti, e 90. pei non Sacerdoti, che vengono diſcacciati. Queſta diſpoſizione dimoſtra l' animo generoſo e reale di Sua Maeſtà. Poteva diſcacciare i Geſuiti ſenz' altro ſtipendio, poichè eſſendo rei di leſa Maeſtà, non meritavano, che ſi prendeſſe cura della loro ſuſſiſtenza. Poteva diſcacciarli ſenza ſtipendio anche per titolo che ſono già abbaſtanza provveduti dell' oro di Spagna. Imperciochè non hanno forſe traſferiti tanti teſori della Spagna in Roma? Non ne hanno depoſitati tanti in Genova? Non hanno impinguato coi Teſori di Spagna il loro traffico di Londra? Non hanno approfittato eccedentemente delle Decime ed altre Regalie della Spagna? Itene dunque, avrebbe potuto dir loro, e mangiate di cio, che avete meſſo in ſerbo. Se i voſtri Superiori di Roma negheranno di reſtituirlovi, come lo niegano oggidì agli ſciaurati Geſuiti Portogheſi, che laſciano perir di diſagio, che importa a me? Apprenderete in tal caſo a che vantaggio vi torni il fanatico traſporto, da cui ſiete ſtati invaſati per le maſſime, ch'eglino v' inſpiravano. S' eglino conſidereranno la voſtra diſceſa negli ſtati Pontificj, come uno sbarco di corſari, o come una maſnada di appeſtati, che cura debbo io prendermi? Se così vi tratta chi debbe

be amarvi, e chi secondo le regole evangeliche, e municipali del vostro Instituto, dee riguardarvi come fratelli, molto più debbo io farlo, di cui oltragiaste la Maestà, e'l Trono. Così potea dir loro nel discacciarli Sua Maestà Cattolica; ma perchè i Sovrani sono l'immagine di Dio, il quale *quando è irato si ricorda della misericordia*, così egli ascoltando la sua generosità e il regal suo cuore, assegnò mezzo millione annuo per loro mantenimento. Ad ogni boccone pertanto di pane, che mangeranno in avvenire i Gesuiti Spagnuoli, comperato coi denari dalla Regia magnificenza a ciascheduno sborsati, potranno ripetere le lamentazioni degli Ebrei, i quali siedendo a cerchio in riva delle fiumare di Babilonia, e deplorando la perduta Gerusalemme, ed il perpetuo allontanamento, ammollivano ogni boccone di pane colle loro lagrime.

Nel §. 4. Sua Maestà esclude da tale stipendio i Gesuiti di Nazione estera, ancorchè vestiti fossero da Abbati; e nel c. 5. destina lo stipendio anche ai Novizj, che volessero seguitare gli Emigranti, anche con disegno di poi distaccarsene. Colle quali deliberazioni, siccome mostra di ben conoscere quanto profonde sieno le radici del Gesuitismo, che sogliono vegetare anche negli Abbati ex-gesuiti,

ti, così fa vedere la sua religiosa pietà verso i Novizj, dei quali non entra a disaminar la vocazione, ma li lascia in pienissima libertà, non volendo mescersi in tali cose. A questo concorda il fedele esecutore degli Ordini Regj Conte di Aranda, il quale nelle istruzioni trasmesse ai relativi Governadori, così prescrive nel §. 10. „ Nei Noviziati, o nelle
„ Case, dove per avventura vi sia alcun No-
„ vizio, si hanno da separare immediate quel-
„ li, che non per anco fatto avranno i lo-
„ ro voti, onde d' allora in poi non commu-
„ nichino cogli altri, traslatandosi a Case
„ particolari, dove con piena libertà, e col-
„ la certezza di perpetua espatriazione, che
„ s' impone agli Individui del loro Ordine,
„ prender possano quel partito, a cui senti-
„ rannosi dalla propria inclinazione portati....
„ senza che usar possa il Commissario sugge-
„ stione, per determinare alcuno a prender par-
„ tito; di modochè ciò unicamente dal suo
„ arbitrio dipenda ". Ognuno può notarvi la scrupolosa dilicatezza di Sua Maestà, che non vuole, nè che communichino più coi Gesuiti, affine che non siino più raggirati, nè che i Commissarj usino la menoma suggestione. Oh innocenti fanciulli, che stendeste la mano a un serpe, pensandovi di cogliere odorosi fiori, non ascoltate i pregiudizj impres-

sivi

ſivi nell'iniziamento del voſtro Noviziato, ma aſcoltate la voce della ragione naturale, e del Vangelo. Leggete, figliuoli innocenti, il Vangelo, e non eſiterete più a determinarvi. Quella luce del volto di Dio, ch'è ſegnata entro di voi, vi riſchiarerà, quando pure le tenebre della Compagnia non v' abbiano di già privi degli occhi. Leggete nel deſtino di quella Società il fatal dito di Dio ſcrivente, come di già una volta ſopra il capo vaneggiante di un' Monarca. *Ha numerato*, *ha peſato*, *ha diviſo*; e vedete nei Geſuiti riſcontrarſi appuntino le punizioni predette da Geremia Profeta a Geroſolima prevaricatrice. Dove ſono quei ſantuarj, del Saverio a Goa, di Manreſa in Biſcaglia, che così illuſtravano i Geſuiti di Portogallo e di Spagna? Dove quegl' illuſtri Scrittori, che faceano la pompa delle loro Librerie? Dove quei magnifici Palagi, quei riſplendenti templi, nei quali riſiedevano? Dove quell' applauſo dei Popoli, che li corteggiavano? Gittate, fanciulli innocenti, ſe pur ne ſiete capaci, di là dai monti i voſtri ſguardi, mirate i Geſuiti ammontati in qualche Provincia di Romagna, roderſi l'un l'altro, fremere, e diſperarſi; quelli che adagiavanſi in letti di porpora, giacere vilmente in lordi luoghi tra la meſtizia e l'orrore, e coloro ch'erano le pietre e gli orna-

ornamenti del Santuario, dispersi per tutte le piazze. A vista di tali cose, determinatevi, se v'è possibile di passar in Italia, onde continuare ad esser Gesuiti.

Nel §. 6. Dichiara Sua Maestà, che se alcun Gesuita uscirà dello Stato Ecclesiastico, o darà giusto risentimento alla Corte con Opere o Scritti, sarà privato della pensione. Se poi la Compagnia mancherà di rispetto, o permetterà, che alcuno manchi, o si servirà di emissarj segreti per turbar la Spagna, perderanno la pensione tutti; la quale nel §. 7. destina, che debba esser pagata in Roma di sei in sei mesi, coll' intervento del suo Real ministro, che prenderà le previe informazioni, se i soggetti sino vivi, o siino decaduti dal meritarla.

All' occasione di questo stabilimento, si ricerca in primo luogo, perchè Sua Maestà voglia, che i Gesuiti tutti restino nello Stato Pontifizio? Si risponde, che la causa è espressa nella Lettera di Sua Maestà al Santo Padre, e da noi riportata nel *num.* I. pag. 57., cioè, che li trasmette *sotto la immediata, savia, e santa direzione di sua Beatitudine, degnissimo Padre, Maestro di tutti i fedeli*. Conosce Sua Maestà, che i Gesuiti hanno bisogno di scuola, poichè non intendono bene il Vangelo; onde niuno può spiegarlo

loro

loro meglio del Santo Padre, ch'è il Maestro universale. Questa è spiegazione letterale della Legge.

La spiegazione misteriosa è, che trovando i Gesuiti tanta protezione nello Stato Pontifizio, vuol sua Maestà, che quella Nazione li conosca, com'ella li ha conosciuti. In quella guisa che si farebbe con chi essendo deforme, si pregiasse di bellezza, che presentandogli uno specchio dinanzi agli occhi, se gli direbbe tutto senza parlare, così presentandosi i Gesuiti Spagnuoli agli occhi dei Romani, si dice loro tacitamente: considerateli meglio.

Si ricerca in secondo luogo, se i Gesuiti andando ad una scuola così santa, quale è quella del Vicario di Gesucristo, e del Maestro dei fedeli, ci vadano volontieri? E pare, che per l'affermativa debba tenersi, quando si consideri, che i Gesuiti sono sempre stati non solo giusti assertori della dignità Pontifizia, ma anche propugnatori di tutte quelle massime tendenti alla esterna grandezza, le quali, salva la fede, sogliono dai Dottori Cattolici con contrarie decisioni risolversi. Onde non possono che aspettarsi premio ed elevazione. Ma pare che la contraria risoluzione sia più probabile, perchè ci vanno condotti a forza, locchè non sarebbe necessario,

ſario, qualor vi andaſſero con piacere. E quindi pare, che ſi poſſano raſſomigliar a quei peccatori, i quali dicono tante ſpezioſe coſe della Geruſalemme celeſte, deſcrivono con gran vivacità quanto deſiderabile ſia l'andarvi a godere degli eterni riposi; ma tuttavia non ci vorrebbero andar preſto, anzi colle loro opere tralignanti, fanno sì, di non andarvi giammai. Così fanno i Geſuiti rapporto alla Geruſalemme Terrena.

Si cerca in terzo luogo, perchè il Padre Generale non approvi, che i ſuoi Geſuiti vadano a Roma *ſotto la ſavia e ſanta direzione di ſua Beatitudine*, la quale ha dato tanti luminoſiſſimi ſegni di carità criſtiana, e di pietà, prima ancora di aſcendere la Cattedra di Pietro, e molti più dopo, che vi è aſceſa: onde poter illuſtrare le ottenebrate menti dei Geſuiti oſcurati dall'errore. E ſi riſponde, che il ſiſtema dei PP. Geſuiti non vuole, che abbiano altra ſcuola fuori della loro, come ſi è dimoſtrato dai noi nel principio di queſto numero II. *Atqui* la ſcuola dei Geſuiti ripugna a quelle *ſavie e ſante maſſime di pietà*, che ſi vogliono far apprendere ai Geſuiti Spagnuoli, perciò il P. Generale non approva, nè può approvare che i Geſuiti Spagnuoli vadano ad impararle.

Si cerca in quarto luogo, ſe i Geſuiti goderan-

deranno a lungo di quelle pensioni, che la magnanimità di S. M. Cattolica assegna loro, stanti le condizioni comminatorie, per cui sono soggetti ad esserne privati. E si risponde, che non le goderanno a lungo, qualora Sua Maestà le voglia serbate a rigore; e ciò stante l' antiperistasi della natura dei Gesuiti. Anzi per corallario si aggiunge, che le avrebbero perdute già fino dal primo Semestre, quando star si volesse a tutto ciò, che hanno disseminato, e sparlato i Gesuiti, che restano ancora ad ingombrare molti angoli dell' Europa.

Nel §. 8. Sua Maestà si riserba di disporre del cumulo dei Beni dei Gesuiti in *Opere Pie*, ... *intesi gli Ordinarj Ecclesiastici in ciò, che sia necessario e conveniente*: detrattone il mantenimento dei Gesuiti, e pesi, che a tali Beni andassero annessi. In questo §. si può notare la generosità, e magnificenza di Sua Maestà, la quale potendo incamerare i beni dei Gesuiti, a norma di molti principj anche peculiari della Spagna, che si possono trovare raccolti nel Trattato del Sig. Campomanos, intorno la Regalia di Amortizzazione dal capo 16. fin al fine; e potendo fiscare i Beni dei Gesuiti, considerati come rei di Stato, secondo i principj del jus commune *l. ult.* §. *pen.* D. *de bon eor.* a cui vedi

Hein-

Heinneccio, e Lipsio *not. ad Tacit. I. Annal. p. 19.*; pure ha voluto usare tutta la dilicatezza, che *non si defraudi la vera pietà, nè si pregiudichi la causa pubblica, o li diritti del terzo*. Si può notare la prudenza di Sua Maestà, che per levare ogni maligna interpretazione dei Gesuiti, i quali avrebbero certamente detto, dopo che fossero state note al mondo le ricchezze, che avevano in Ispagna, ch'erano stati discacciati affine di ridurre i loro beni nelle Regie tesorerie private, locchè significa propriamente Fisco secondo Isidoro *Origin. XX. cap. 19. Vid. l. 2. §. 4. ff. ne quid in loc. publ. ubi Glos. Palæmon*; e la voce dei Gesuiti avrebbe eccitato Congregazioni, consulte ec. ec. in Roma, Sua Maestà ha voluto far conoscere, che il Monarca delle Spagne non ha di mestieri dei Beni quantunque immensi dei Gesuiti; ed ha voluto piuttosto rilasciare del suo diritto Reale, che dar presa a quei maligni spiriti, i quali vanno studiando invano che ridire dalle sue santissime disposizioni. Si può notare in terzo luogo l'equità di Sua Maestà, la quale nelle disposizioni dei Beni dei Gesuiti accenna di voler dotare Parrocchie povere, Case di misericordie ec. Imperciochè con ciò premia quegli Ecclesiastici, che hanno fatto il debito di buoni sudditi; e li premia non solamente con

C ... lode

lode di parole, espresse nel §. 1. di questo Decreto, ma con fatti reali. Di più conoscendo quanto i Gesuiti abbiano pregiudicato ai Parrocchi con usurparsi i loro ministerj, e sminuire per tal modo la loro manutenzione, li consola del danno passato, col bene presente. Finalmente sapendosi quanti pupilli ed infelici vadano accattando il pane, per le usurpazioni, che hanno fatto i Gesuiti ai loro maggiori, restituisce ai poveri le loro sostanze rapite, in quella maniera ch' è possibile nel danno generale ed incerto, aprendo, ed assegnando ricchezze alle Case di misericordia.

All' occasione di questo atto generoso di Sua Maestà, si potrebbe fare una curiosa questione Filosofico-critica, ed è: se nella distribuzione, che farà Sua Maestà dei Beni dei Gesuiti portasse il caso, che ne toccasse a qualcheduno di quei terziarii affascinati, i quali giurano nelle parole dei Gesuiti, nè credono più di quello, che dicono loro i Gesuiti, poichè li giudicano tutti immacolati, ed impeccabili, se tali terziarj goderebbero con piacere dei beni dei Gesuiti, e se potessero in coscienza goderne?

Si risponde alla prima questione, che ne goderebbero con piacere, come lo ha una pinzocchera golosa, la quale mangiando in-

temperantemente a creppa pelle, dice sempre: sia ringraziato Iddio che mi manda questo bene; o come fa qualche D. Pilone ipocrita, il quale familiarizzandosi con oggetti pericolosi, dice di accarezzare la creaturina di Dio. La ragione di questa risoluzione si fonda sul sistema delle dottrine dei Gesuiti, che insegnano generalmente la corteccia delle virtù, non le virtù, ed aumentano la forza delle passioni, coll' accomodarsi all' umana fragilità e malizia, nell' iscusarle. Perlocchè i loro terziarj imbevuti delle loro dottrine, debbono di necessità compiacersi del maggior commodo, che in lor verrebbe dalle ricchezze dei Gesuiti. Si risponde alla seconda questione, che in buona coscienza non potrebbero goderne, ma sarebbero obbligati di farne elemosina ai poveri. La ragione è, perchè i Terziarj Gesuiti sono sempre nell' ignoranza invincibile, rispetto ai delitti dei loro cari Padri, e li credono, e li crederanno sempre buoni, nè saranno obbligati ad illuminarsi giammai, secondo le dottrine del gran Dottorone Sanchez *L. I. in Decalog. c. 16. num. 18. e cap. 17. n. 21. ed Oper. Moral. L. I. cap. 16. n. 19. & seqq.* Ed anzi avranno gran merito presso Iddio, anche se opineranno male, per cotale ignoranza invincibile, come osserva l' istesso Teologo *Oper.*

 Moral.

Moral. L. I. c. 17. *num.* 17. e quindi ne fiegue, che questa ignoranza formi il dettame della loro coscienza. Ma questo dettame di coscienza dee essere, secondo i Gesuiti Teologi, la regola ultima e perentoria dei costumi pratici *ultimum conscientiæ dictamen est formalis & proxima morum regula*, come asserirono comunemente. Ved. *Casnedi Tom. I. Disput. V. Sess.* 2. *§.* 1. *num.* 22. *pag.* 127. *Lemoyne L. II. cap. I. Sect.* 1. *art.* 9. Ved. *Azorio Tamburino, Escobar, Filiuzio, De Rhodes &c.* Dunque secondo il loro dettame di coscienza giudicheranno essere la robba dei Gesuiti, tolta loro ingiustamente. La robba ingiustamente tolta non dee acquistarsi per alcun titolo, come osserva il Padre Concina, e tutti generalmente insegnano i Teologi, che fioriscono in Ispagna, ora che ne sono seclusi i GG.; e perciò secondo il dettame della loro coscienza, i Terziarj Gesuiti, che fossero beneficati colla robba di quelli, non potranno lecitamente goderla; ma non essendo possibile di rimetterla tralle mani dei Gesuiti, dovranno farne elemosina.

Si potrebbe a tale risoluzione obbiettare che i Terziarj beneficati potranno ritenerla almeno per sentenza probabile, cioè quando trovino un solo Dottore, che l' approvi. Ma si discioglie agevolmente una tale difficoltà

coltà col rispondere, che niun Teologo Gesuita può concorrere a render probabile tale opinione, perchè niuno di essi confesserà mai, che i Gesuiti sieno stati giustamente privati dei loro Beni in Ispagna; e quindi egli è, che non leggendo i Terziarj dei Gesuiti altri libri, che quelli della Compagnia, non potranno giammai trovare chi renda probabile questa opinione.

Nel §. 9. Sua Maestà proibisce per Legge, che giammai possano rimettersi nei suoi Regni i Gesuiti, e niun Tribunale, o altri possano riceverne l' instanza, sotto pena di essere gastigati, come perturbatori della quiete pubblica quelli, che s' interessassero per i Gesuiti. Da questa legge può dedursi in primo luogo, che se sarebbero giudicati perturbatori della quiete pubblica quei, che proponessero il ritorno dei Gesuiti, si dichiarano per conseguenza molto più perturbatori della quiete pubblica i Gesuiti presenti. Questo argomento, ch' è dal minore al maggiore, può appagare tutti coloro, che sono curiosi di sapere il vero motivo dell' espulsione dei Gesuiti; e questo conferma evidentemente quel che abbiamo detto, nel Commentario dell' Introdduzione di questo Decreto. Può dedursi in secondo luogo, che Sua Maestà non solamente giudica perturbatori i Gesuiti,

che vivono attualmente, ma ancora tutte le razze venture, che vi potessero essere, qualora il Signore volesse gastigare il Cristianesimo, col permettere, che questa PERNIZIOSA Società si propagasse ancora. Per tal modo dichiara indirettamente Sua Maestà, di aver trovato non solamente il vizio attuale nei Gesuiti viventi, ma il vizio radicale nei Gesuiti, che potessero generarsi per tutti i Secoli. Nè sembri strano, che noi avendo fatta una tale riflessione nel numero Primo, or la ripetiamo ancora. Imperciocchè convenendo i Sovrani, che hanno discacciato i Gesuiti nel pensare uniformi della natura del Gesuitismo, forz' è pure, che nell' esporre i fatti avvenuti nei varj Paesi, si ritocchi la istessa corda.

Può considerarsi nell' esposizione di questo §. la sensazione profonda, che riceveranno tanti Gesuiti sbanditi per sempre dalle belle sponde del Tago, e dalla dilettevole maestà della Reale Madrid. Quel *sempre*, e quel *mai* sono due voci, che formano la dannazione dei reprobi, come osservò il P. Bartoli nella sua *Eternità Consigliera*: onde dee pur essere la dannazione terrena di quei satraponi politici, i quali con autorevole superiorità soggettavano alle loro direzioni le più nobili vezzose dame di Corte, ed i più ric-

chi

chi Signori. Pochi vi saranno, che immaginando tali autorevoli soggetti imbarcati alla volta d'Italia, non li veggano frementi, come il demonio viaggiatore di Milton. Paradiso Perd. I.

------ Round he throws his baleful eyes
That witness'd huge affliction and dismay
Mix'd with obdurate pride, and stedfast hate.

„ Egli rivolve tristamente intorno
„ I foschi lumi, ove dipinti stanno
„ I disperati sensi, e orrore, e orgoglio
„ E irreconciliabile odio eterno.

Ma perchè Sua Maestà è piena di clemenza, così ben sapendo, che tra tanti lupi possono esservi delle pecore ingannate, nè volendo, che nello sbandire i Lupi restino perpetuamente dalla dolce Patria lontane le pecorelle ancora, così provvede nei tre §§. 10. 11. 12. che siccome non ammetterà alcuno degli sbanditi Gesuiti, ancorchè vi tornassero vestiti di altre spoglie sacre, così raccoglierà quelli, che troverà degni di ritornarvi, e li renderà capaci di rendite Ecclesiastiche, colle condizioni, che rinunzino

con giuramento a qualsisia legame colla Società, nè possano aver impieghi ch' esiggano instruzione temporale, o spirituale del Popolo. E quanto al primo provvedimento, può notarsi, che uno degli artifizii dei Gesuiti implacabili nei loro odj, e inalterabili nelle loro massime si fu d' intrudersi nei Paesi, donde alle volte furono discacciati, o sotto mentite vesti religiose, fingendosi Preti secolarizzati, o con vestimenta ottenute realmente col passaggio ad altre Religioni: col qual pretesto, per non recar antichi esempli, hanno tentato di ricondursi dopo il loro bando del Portogallo, alcuni dei più scaltriti tra i Gesuiti Espulsi, affine di maneggiare tumulti. Questo loro ardito costume ha molto bene preveduto Sua Maestà; dalchè si discuopre quanto sia vero, quello che ha scritto al Santo Padre, nella lettera da noi riportata nel num. I. pag. 57. di aver presa tale indispensabile risoluzione con *maturo esame e profondissima meditazione*, poichè ha rilevato i più profondi ripostigli, ove si rintana la politica temerità dei Gesuiti. Nè con minore provvedimento, lasciando aperta la porta pel ritorno a molti, dichiara loro tuttavia, che saranno per sempre incapaci di certi ministerj, ed impieghi. Infatti se i Gesuiti, che tornassero in Ispagna avesse-

ſero la facoltà d' inſegnar altrui, che altro inſegnar potrebbero, ſenonſe quello, che hanno appreſo? E che altro hanno appreſo, ſenonſe quelle nocive e perniziose maſſime, per le quali ne furono diſcacciati? Benchè dunque alcuni poſſano eſſere immuni dalla reità commune, o per la giovanezza dell' età, o per la ſimplicità dell' animo, o per l' inclinazione alla vera divozione, pure non poſſono non eſſere diverſi da quella pentola nuova, portata da Orazio per ſimilitudine nella ſua Poetica, la quale imbevuta di qualche odore, ne lo ritiene a lungo.

Queſta clemenza di Sua Maeſtà, conſola ancora tanti Spagnuoli parenti dei Geſuiti sbanditi, che sarebbero diſguſtati dalla diſperazione di non più rivederli, e che ſperano per tal modo, che i loro congiunti Geſuiti ſieno per eſſere riconoſciuti innocenti della colpa del Geſuitiſmo. Ma quanti di que' poveri parenti reſteranno deluſi! Quanti ſi crederanno di rivederli bentoſto, e non li rivederanno ſe non ſe nel giorno del giudizio univerſale, in cui pure tutti gli uomini s' hanno a rivedere. E Dio ſa in quanta diſtanza ſarà forza che li riveggano quei buoni Spagnuoli!

Nei §§. 13. e 14. vieta Sua Maeſtà, che niuno poſſa chiedere, o tenere ſe le abbia,

 carta

Carta di figliuolanza dei Gesuiti; ordinando, che tutti quei che l' hanno debbano depositarla, affinchè sia serbata negli Archivj, senza che resti infamia a chi l' avesse avuta per l' innanzi. Questo è un tratto degno della profonda penetrazione propria della Nazione Spagnuola, cui gloriosamente presiede Sua Maestà; e che da niun' altra Nazione, ch' io sappia, nei gastighi dati tante volte ai Gesuiti, era stato preveduto. Tra gli altri artifizj di cui fanno uso i Gesuiti, affine di attraersi la moltitudine di seguaci, uno è la Figliuolanza Spirituale, il privilegio di tener la chiave del Camerino per farvi la meditazione, ed ascoltar la messa in luogo appartato, ed altre simili bagatelle divote. E non è già, che anche altri Ordini Religiosi non abbiano di cotali usanze, forse superflue stante l' articolo della comunione de Santi, ma in mano dei Gesuiti hanno molto più forze e vigore, come la spada dello Scanderberck, la quale in mano di lui mieteva i Turchi quasi tenere erbette, e in mano altrui non imprimeva ferita mortale. I Gesuiti colle loro figliuolanze spirituali communicavano il loro entusiasmo a coloro, ch' erano o più generosi nelle elemosine, o più vivaci nelle operazioni, o più distinti nelle dignità; E sapevano impiegare i lo-

i loro figliuoli adottivi molto a proposito. Dall' altra parte il sapere i privilegj immensi dei Gesuiti, ed il participare dei loro creduti meriti ed indulgenze senza numero, era una bella lusinga per coloro, che bramando di vivere a loro modo in terra, bramano pure di essere portati sulle spalle degli altri in Cielo. Si figuravano il Gesuitismo, come il Maomettismo, nel quale v' ha un' articolo dell' Alcorano, che promette, che all' altro mondo, Maometto si trasformerà in caprone, e tutti coloro, che a lui avranno creduto, si muteranno in pulci, le quali saltandogli indosso, saranno, ad onta di qualunque colpa, introdotte in Cielo. Cotale pregiudizio era ancora nella figliuolanza dei Gesuiti, dacchè si credeva quell' assurda predizione di S. Ignazio, esposta nell' Immagine del Primo Secolo, e in cento altri Libri di tal natura, che niuno figliuolo di lui per due secoli, morendo, si dannerebbe. Questi figliuoli pertanto erano trasportatissimi pei Gesuiti, i quali non esigevano da loro per introdurli in Cielo, che la condizione istessa di Maometto, cioè che seguissero le massime della Compagnia; e sopra tutte le altre cose, i buoni e condiscendenti Padri, serravano gli occhi. Ma non li serrò di già Sua Maestà, la quale vide benissimo, che se al-

cúno fosse per mettere tumulto nelle Spagne all' occasione del discacciamento dei Gesuiti, o mantenere con essi lontani le vietate corrispondenze, sarebbero certamente i loro figliuoli spirituali. Per la qual cosa, col richiamare a se le carte di tali figliuolanze, troncò tutte le sette teste dell'idra ad un colpo. Imperciocchè i figliuoli Spirituali sono costretti a metter fuori quel gran tesoro, sapendo, che Sua Maestà la quale ha occupato tutte le Scritture dei Gesuiti, ha pure tralle mani il registro dei nomi di ciascheduno; onde sarebbe pericoloso il nasconderle; e sono anche in necessità di sopprimere il loro genio per i cari Padri lontani; posciacchè in qualunque tumulto, i primi, che cadrebbero sotto le considerazioni della giustizia, sarebbero i figliuoli Spirituali. Noi abbiamo alle stampe un Libro, in cui è descritta tale aggregazione e semi-gesuitismo, scopertosi all'occasione di certo gran personaggio, del quale ne fu veduta la patente, che merita riflesso. Ma i ricettacoli, e i penetrali più intimi; chi può vantarsi di averli discoperti?

Nel §. 15. divieta Sua Maestà qualunque corrispondenza coi Gesuiti relegati; nel §. 16. non vuol che si scriva o parli nè in favore, nè contro i Gesuiti per tutte le Spagne,

di-

dichiarando, che il parlarne, anche in isvantaggio, sia delitto di lesa Maestà. E questo divieto si ratifica con altri modi, ed in più stringenti disposizioni nei due §§. seguenti 17. e 18. nei quali fa sapere, che la puntuale esecuzione *interessa la tranquillità pubblica ec.*

Chi ha fatto studio sullo spirito umano, e sulla natura degli uomini, non può non conoscere la prudentissima disposizione che si contiene in questi Articoli. L'universale degli uomini è un' eterogeneo misto di assurdità e di contraddizione, quale hanno descritto in mille libri i nostri moderni filosofi, e in poche parole egregiamente Demostene nell' Orazione della *Pseudolegazione*. „ Il Popolo, dic' egli, è una cosa tumultuosa, ed instabilissima ed imprudentissima „ tra tutte, e pieghevolissimo in ogni parte „ ed inquieto, come i flutti del mare, i „ quali continuamente s'agitano, e vanno „ da una parte e dall'altra; e in tanti movimenti, non si prende alcun pensiero del „ pubblico bene, anzi neppur se ne ricorda „ mai". Lo spirito d' inquietezza lo porta a malignar ogni cosa, e a detrarre delle più sane disposizioni, e mordere quella mano istessa che lo accarezza, e gli fa del bene. Basta, che una persona distinta per dignità,

per

per autorità, o per talenti divenga l'oggetto dei suoi sguardi, perchè lo divenga pure delle sue censure. E quindi appunto nasce, che veggiamo continuamente il curioso spettacolo di quelli, che non sapendo scrivere una lettera, censureranno i libri più ingegnosamente esposti; quei che non sapendo regolare i loro affari domestici, decideranno dei regolamenti economici, non solamente di un Regno, ma di tutte le Potenze di Europa: quei che amano il libertinaggio si scateneranno contro qualche infelice, che è in sospetto di colpa: e quei che sono addetti a falsa divozione, riformeranno nei loro sistemi il metodo della divozione del mondo. Essendo questa all' incirca la natura di tutti i Popoli, e quasi di tutti gli uomini, dee pur essere la natura dei Popoli delle Spagne. Onde Sua Maestà, che conosce, che il Popolo è sempre Popolo, gli ha posto una morsa in bocca, affinechè non possa parlare sul proposito dei Gesuiti. Qualcheduno bene inteso delle disposizioni della Corte avrebbe detto: sia ringraziato il Cielo, che con questa Espulsione dei Gesuiti si è liberata la Spagna da una genìa non inferiore a quella dei Mori, da cui era aggravata una volta. Un' altro meno inteso avrebbe ripigliato: ma si poteva far in altro modo. Il primo avrebbe ne-

negato, il secondo confermato; e due soli avrebbero cominciato la rissa, benchè tutti due persuasi, che si dovessero discacciare i Gesuiti. Che poi dovrà dirsi, quando vi si fossero aggiunti i compassionevoli, i falsi divoti, i disapprovatori perpetui delle disposizioni della Corte? I Geniali, stipendiati, figliuoli Spirituali ec. ec. avrebbero compita l'opera; e trovando riscaldata la mischia, vi avrebbero acceso un fuoco inestinguibile. Il Popolo soggetto a mutarsi ad ogni momento, e pascentesi di confusione e di turbamento, e perciò appunto denominato turba, avrebbe potuto ridurre le cose all'estremo, come in Italia al tempo dei Guelfi, e Gibellini, ed in Inghilterra per i Presbiteriani, e gli Episcopali. Oh quante arti avrebbero allora dispiegate i buoni amici dei Gesuiti! Quante dicerie! Quante Lettere, e Scritture sarebbero volate! I Gesuiti nascosti in qualche angolo vicino, avrebbero di là mandato tutto intero il loro fiato seduttore, affine di accrescere ed avvivare la fiamma; e una generale combustione avrebbe più acceso il caldo clima della Spagna. Perlocchè Sua Maestà, che prevedeva tutto quello, che produr si potesse per la necessaria, e perpetua malignante natura dei Popoli, conclusa tutto questo gran fatto in

due

due parole gravide di effetti potentissimi: all' improviso, via i Gesuiti in perpetuo; niuno ne parli, o in bene, o in male.

Nel §. 19. finalmente, Sua Maestà usa le più strette clausule, affine che sia osservata, ed eseguita a puntino la sua Legge, derogando a qualunque cosa nascer potesse in contrario, o ne impedisse *il puntuale, pronto, ed invariabile adempimento*; e dichiara di volere, che questo affare, e le circostanze, che lo accompagnano, *abbiano preferenza sopra qualunque negozio Reale*. Questa somma esattezza e sollecitudine, ch' esige Sua Maestà, ben dà a divedere anche ai più ciechi; quanto PERICOLOSA cosa si considerassero in Ispagna i Gesuiti, e quanto si fosse riconosciuto esenziale il discacciarneli tosto, perchè v' era pericolo nella tardanza; Come si fa del fuoco appiccicatosi in una casa, che non si perde tempo ad estinguerlo, come si fa in una battaglia decisiva, che si mandano gli ordini a spron battuto, perchè pochi minuti potrebbero girar la ruota della fortuna, così si giudicò dei Gesuiti. Giunta a maturità la loro malizia, si discuoprì all' improvviso di tal gravezza, che un solo precipitoso rimedio si credette atto a metter in salvo un Regno così florido e grande, come la Spagna; e si dovettero

la-

lasciar indietro tutti gli affari più grandi, e rilevanti, e posporre tutto, affine di provvedere ad una malattia cotanto pericolosa, e maligna.

Dove siete anime ingannate, che credete ancora ai Gesuiti? Dove siete esageratori di quella calma, e tranquillità, che dimostrano in qualche Città, perchè l' occasione non si presenta loro di operare diversamente? Forse, che non erano così pure tranquilli una volta nelle Spagne? Forsechè non erano considerati, come buoni, e vantaggiosi? E perciò i Monarchi delle Spagne li colmarono di doni, e di carezze fino a questi ultimi tempi? Eh imparate a conoscerli meglio. E' *un vanto molto scelerato*, diceva Cicerone a Marcantonio, *che tu non mi abbi tolta la vita, mentre potevi farlo. I pubblici ladroni possono pure vantarsi così*. Che vanto egli è mai quello dei Terziarj dei Gesuiti in qualche Città, quel dire: quà non fanno il male, che facevano in Ispagna? Dunque perchè attualmente non tentano di rubbar le Provincie, di sollevare i Popoli, di attentare contro la somma autorità, non sono Gesuiti? Non sono di quella pasta maneggiata dall' arbitrio di un solo Sovrano, che a più reputano, che i Principi, e i Papi? Dunque non ubbidiranno ai cenni

ni di lui, quando sieno rivolti a turbare l' ordine di quelle Città, in cui appariscono tranquilli? Forse perchè dorme un serpe, ha deposto la natura di serpe? Qua son buoni, dicevano una volta gli Spagnuoli, quando i Gesuiti soffiavano nella Lega contro Errigo III., ed Errigo IV. di Francia, e scompigliavano quell' infelice Regno, vantandosi di essere l' anima regolatrice della sollevazione, e gloriandosi, che il loro Padre Matteo fosse il Corrier della Lega. Se ne è accorta adesso la Spagna, se i suoi Gesuiti erano della pasta degli altri. Qua sono divenuti buoni, diceva il Re di Francia alla Repubblica Veneta, quando questa li avea sbanditi, considerandoli non solo attualmente rei, ma radicalmente ancora. Se ne accorse ben egli, quando restò ammazzato per effetto delle loro dottrine, e del fanatismo, che avevano impresso nel Popolo Francese; e lo conobbero pure oggidì tutti i Popoli di quel Regno. Qua son buoni si diceva nel Portogallo; e per non tessere una lunga cantilena tante volte ripetuta, qua son buoni si diceva pure in tutti i Regni, e Provincie, donde furono discacciati: e qua son buoni si dice in qualche Città ancora. Ma se anche sono tali le loro persone, sono forse tali le Costituzioni loro?

Cioè quelle Regole, dalle quali sono animati, diretti, violentati ad agire, per la forza di una virtù artifiziosa, che distrugge la loro virtù naturale?

Queste considerazioni sono state esposte abbastanza dai nostri Parlamenti di Francia, onde renderle palpabili a qualunque Nazione; e il Decreto fulminante del Re Cattolico, ben maggiormente le conferma.

Il fedele Ministro di Sua Maestà, Conte di Aranda corrispose nell' esecuzione con tutta la vigilanza, che aspettar più si poteva da una mente si vasta. L' esattezza degli ordini rilasciati, la momentanea esecuzione in Città tanto disgiunte, ed in Provincie cotanto dissepatate, ha un non so che di terribile e di sorprendente, di cui rarissimi esempli ne somministra l' Istoria. Noi differiamo, ancora il ragguaglio, per riunirvi se sia possibile, le relazioni dell' Indie, quali si aspettano a momenti in Francia, onde sia sotto un solo colpo d' occhio il regolamento, e l' esecuzione in tante e diverse parti effettuata, che presenta una scena delle più spaventose, che vedute giammai si sieno in alcun tempo. Corre dappertutto intanto uniforme la sorpresa dei Gesuiti di Spagna. Archivj occupati all' improviso: Gesuiti ancora invol-

volti nel sonno, destati, imbarcati, spediti al loro destino prima ancora, che aprissero bene gli occhi alla luce del giorno: fondachi di non credibile valore sorpresi in Cadice, fondi estimati a cento settanta millioni di pezze occupati nell' estenzione della Spagna ai Gesuiti; una flotta di Gesuiti velaggianti a sbarcare nello Stato Pontifizio, sono tutti oggetti di una straordinaria aspettazione, che per la loro varietà e grandezza tengono sorpresa l' Europa. Ma più sorpresa è ancora dalle nuove d' Italia; e principalmente dello stato Pontifizio, dalle quali ci vengono descritti i Gesuiti, nell' atteggiamento, in cui descrisse il famoso nostro Poeta Voltaire il reo Clement Enriade Cant. V.

De la France & de Rome il croit être l'appui,
Il pense voir les Cieux, qui s' entr' ouvrent pour lui,
Et demandant à Dieu la palme du martyre,
Il bennit en tombant, les coups dont il expire.
Aveuglement terrible, affreuse illusion!
Digne a la fois d' horreur & de compassion.

„ Del-

„ Della Francia e di Roma e' sostegno
„ si crede,
„ E per lui spalancarsi lassù 'l Cielo
„ già vede;
„ E da Dio richiedendo del martirio la
„ palma
„ Benedice que' colpi, che gli strappa-
„ no l'alma.
„ Terribil cecità, spaventosa illusio-
„ ne
„ Degna insieme d'orrore e di compas-
„ sione.

Monumento citato Pag. V.

Prammatica Sanzione di Sua Maestà Cattolica in forza di Legge *per Espulsione da questi* Regni *de' regolari della Compagnia, occupamento delle loro* Temporalità, *e inibizione del loro ristabilimento in verun tempo, con le cautele di più che si dichiarano, tradotta fedelmente dallo Spagnuolo.*

PUBBLICAZIONE.

NElla Città di Madrid ai 2. del mese di Aprile 1767. innanzi le Porte del Palazzo Reale dirimpetto al balcon principale del Re Nostro Signore, e nella Porta di Guadalajara, dov' è il pubblico traffico e commercio de' Mercanti, e Uffiziali, essendo presenti D. Giovanni Stefano de Salaverri, D. Gianantonio de Pennaredonda, D. Benedetto Antonio de Barreda, D. Pietro Ximenes de Mesa Alcaldi della Casa e Corte di S. M. si pubblicò la Reale Prammatica Sanzione antecedente con Trombette, e Timbali per voce del Banditore pubblico, essendo presenti varj Ministri inferiori di giustizia della detta Real Casa e Corte, e varie altre persone; ciò che certifico io D. Francesco Lopez Navamuel Scrivano di Camera del Re Nostro Signore, tra quei che risiedono nel suo Consiglio. D. Francesco Lopez Navamuel.